

Deciso dai sindacati e dalle forze democratiche

La Corte Costituzionale abroga l'articolo 2120 del Codice Civile

SICILIA: scioperi generali in tutte le zone terremotate

Il licenziamento in tronco non fa perdere l'indennità

Anche i dimissionari hanno diritto al trattamento di anzianità che è una retribuzione differita che non può essere tolta al lavoratore — Parziale riforma delle leggi sull'interamento dei malati di mente

Lunedì nel Trapanese, poi nel comprensorio di Sciacca e giovedì nel Palermitano - Forte assemblea a Menfi a conclusione di tre giorni di lotta

Dalla nostra redazione PALERMO, 27. I sindacati del terremoto scenderanno la prossima settimana in sciopero generale in tutto il vasto territorio della Sicilia occidentale devastato dal sisma del gennaio scorso. La lotta — decisa unitariamente e portata avanti dai sindacati, dai comitati cittadini, dal nostro partito e dalle altre forze democratiche — si svolgerà dapprima nel Trapanese (lunedì), subito dopo il comprensorio di Sciacca (Agri-mento) e infine la provincia di Palermo dove lo sciopero in-

tutti i comuni sinistrati è stato proclamato per giovedì 4 luglio. L'annuncio è stato portato all'assemblea popolare che a Menfi ha concluso stasera le tre drammatiche giornate di lotta che hanno completamente paralizzato la vita della città. All'Assemblea hanno partecipato delegazioni di tutti i comuni terremotati, parlamentari, amministratori locali, dirigenti sindacali: una assise imponente — erano almeno in ottomila — e appassionata dalla quale è venuta la conferma di una crisi paurosa e generale frutto dell'irresponsabilità dei governi nazionali e regionali per colpa dei quali 15 mila persone vivono ancora ammassate sotto le tende, la crisi agricola dilaga, l'opera di ricostruzione è ancora del tutto inesistente, l'assistenza immediata già praticamente cessata.

Chiesto dai deputati del PCI

Il governo renda pubblica la relazione Lombardi

A nome del gruppo parlamentare comunista i compagni Boldrini e D'Allesio hanno chiesto un incontro urgente con l'on. Luigi Gui, nuovo ministro della Difesa, per trattare alcuni problemi di politica militare e in particolare la richiesta di depositare senza indugio la relazione Lombardi presso la presidenza della Camera perché i deputati ne possano prendere visione; e alcune altre specifiche questioni tra le quali quella contenente le dimissioni alla stampa, circa i sistemi di punizione in atto presso determinati corpi militari.

Per ammazzare il tempo

Francamente è difficile capire il perché della perplessità suscitata dalla notizia che il governo Leone conterà su ben 46 sottosegretari: dopo tutto sono tanti quanti ce ne erano nel governo Moro. E se per un governante non fare niente è istituzionalizzato, scritto nei documenti, sarà oggetto di un voto di fiducia al Parlamento al termine di un discorso durante il quale il primo ministro spiegherà come vuole ammazzare scientificamente il tempo, in questo periodo di attesa. La differenza c'è: il governo Moro era il governo delle «grandi cose», in cui non si faceva niente di meno, ma almeno si doveva finire un'attività frenetica e perciò correvano tutti da fare: entrare a far parte delle prime pietre e a presenziare a congressi; qui no, nel governo Leone nessuno è tenuto a darsi da fare: entrare a far parte è come godere di un periodo di ferie straordinarie straordinariamente pagate: ma le ferie da soli sono uno strazio.

Così il governo-ponte, giustamente, fa le ferie in comitato: tra ministri e sottosegretari sono 69: se per caso dovesse mancare uno, sempre organizzate ventitré tavole di «terzilio» e farsi un torneo che è uno strazio.

Non, rispettosamente, ci permettiamo di avanzare un consiglio: se il governo può sospendere per un momento il riposo, dovrebbe incaricare una commissione di architetti di allestire i piani per ampliare i ministeri. Perché non siamo un paese fortemente proteso ad un costante miglioramento: Moro, con tre tavoli, aveva messo insieme 25 ministri e 46 sottosegretari, che costituivano un record: Leone ha messo insieme 23 ministri e 46 sottosegretari, ma con un solo partito e quindi ha battuto il primato del suo alleatore predecessore. Il prossimo governo non c'è dubbio, se dovrà tornare ad essere di due o tre partiti comprenderà un minimo di novanta sottosegretari (perché vogliamo vedere chi è che riesce a buttare giù dalla poltrona un democristiano) e una trentina di ministri. E non c'è più spazio per farceli stare tutti.

All'assemblea di oggi il compagno senatore Cipolla ha tra l'altro illustrato i nuovi importanti provvedimenti legislativi per le popolazioni colpite dal terremoto che i comunisti hanno già proposto al Parlamento siciliano e si apprestano a presentare alla Camera. Il decreto legislativo già all'esame della commissione speciale dell'ARS prevede un onere di 13 miliardi da destinare all'agricoltura, all'agricoltura all'assistenza in base a cinque direttive: la costituzione dei consorzi obbligatori dei comuni per l'opera di ricostruzione, le cui decisioni dovranno essere prese in modo democratico; la coincidenza (e il relativo finanziamento) dei piani di sviluppo agricolo con i nuovi consorzi urbanistici; il decentramento di poteri e di mezzi ai comuni per poter essi stessi procedere all'esecuzione dei piani territoriali; l'ammasso garantito dei prodotti agricoli a equo prezzo e ulteriori agevolazioni per il credito; la garanzia della normale erogazione dei contributi regionali ai sinistrati attraverso nuovi finanziamenti della legge già varata in febbraio.

Le proposte del PCI che verranno tra breve presentate alla Camera e al Senato prevedono invece il decentramento ai comuni della gestione dei fondi per la ricostruzione edilizia; l'obbligo dello Stato di risanettare i piani comprensoriali e le competenze urbanistiche dei consorzi comunali (per contrastare la linea burocratica e accentratrice dell'ex ministro socialista Mancini); l'istituzione di cantieri di lavoro per le opere di urbanizzazione delle baraccopoli; il rifinanziamento dei provvedimenti assistenziali per braccianti, coltivatori, disoccupati, pensionati artigiani, pescatori e altre categorie colpite dalle conseguenze del sisma. Il PCI proporrà inoltre — anche per superare le incredibili remore che si frappongono ad una effettiva opera di rinascita — che per la costruzione delle baracche sia direttamente versato a ciascuna famiglia sinistrata un contributo pari a un milione (più centomila lire per ciascun componente il nucleo); è la strada per un grosso risparmio, per un accelleramento reale dei lavori, per una effettiva ripresa delle aziende artigiane.

g. f. p.

Rinvii la visita di Saragat a Londra

Il presidente della Repubblica ha rinviato a data da determinarsi la sua visita di Stato in Gran Bretagna. Ne dà notizia un comunicato diramato dalla Presidenza del Consiglio. Il rinvio della visita di Saragat è da mettere in relazione con l'attuale situazione politica italiana: la nuova data è infatti coordinata dal tempo necessario per la presentazione del nuovo governo dinanzi ai due rami del Parlamento e la conseguente discussione.

A tutte le Federazioni e Comitati regionali La riunione nazionale degli organizzatori e dirigenti federali che si svolgerà il giorno 27 è spostata a MERCOLEDÌ 3 LUGLIO ORE 9.

Incontri con la delegazione del PCUS



Nella sede della Direzione del partito la delegazione sovietica, capeggiata dal compagno Andrej Kirilenko, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del PCUS, ha avuto ieri mattina un nuovo incontro con la delegazione del PCI, capeggiata dal segretario del partito compagno Luigi Longo. Nel pomeriggio i compagni sovietici si sono incontrati con i dirigenti delle sezioni di massa, economica e agraria del PCI; fra gli altri erano presenti i compagni Di Giulio, Chiaromonte, della Direzione, e Valli della Commissione centrale di controllo. Il compagno Kirilenko, a nome del CC del PCUS, ha consegnato dei doni al nostro Comitato centrale, fra cui una riproduzione della grande torre della TV di Mosca

Grave denuncia al Comitato centrale Federbraccianti

Si è riunito ieri a Roma il Comitato centrale della Federbraccianti-CGLI alla vigilia di una intensa ripresa di scioperi e manifestazioni della categoria. Denunciano con forza — ha detto Lionello Bignami nella relazione di apertura — l'azione repressiva del padronato agrario che praticando il sotto-salario, violando sistematicamente le norme contrattuali e le leggi sociali (collocamento, elenchio anagrafico) e riducendo, drasticamente i livelli di occupazione ha aggravato ulteriormente la condizione bracciantile. La Confagricoltura conduce una campagna di sostegno delle aziende del MEC e cerca di scacciare dai lavoratori, sia l'aumento dei profitti e delle rendite, che le conseguenze di una politica agraria sbagliata. Nelle zone salariate, si ritorna alle disdette, ai licenziamenti di massa, riducendo gli alleamenti ed introducendo forme di estorsione sfruttamento. Nelle altre zone si riducono le operazioni colturali, non si assume manodopera, non si attuano trasformazioni ed investimenti. Tutti gli investimenti pubblici del Piano Verde e del Feoga vengono dirottati verso il finanziamento dei capitali e dei capitalisti e diventano veri e propri disincanti per i livelli di occupazione. Siamo nel pieno dell'estate con una disoccupazione pressoché totale in alcune zone meridionali, e che, a livello nazionale, investe il 50 per cento della categoria. A ciò si aggiunge un'insostenibile situazione di disoccupazione politica. Un governo di attesa ha un significato chiaro: non affrontare le legittime aspirazioni sociali dei lavoratori, non modificare la politica agraria, lasciare che agrari e monopoli continuino a sfruttare i lavoratori ed i consumatori. Da qui l'esigere in forme sempre più vaste del malcontento, dell'azione categoriale e generale, di forti e nuove tensioni sociali: i braccianti, i salariati ed i coloni sentono che siamo di fronte ad una situazione più grave, ma anche che maturano condizioni per nuove e più ampie unità.

Metà degli operai agricoli disoccupati in piena estate

Il cinque luglio grande manifestazione nazionale di tutte le categorie contadine — Si chiedono forti aumenti salariali, trasformazioni agrarie e più alti livelli di occupazione

contenuti rivendicativi di categoria e chiedono la sospensione degli accordi comunitari negativi e l'avvio di un processo di riforme incisive in campo fondiario, agrario, e di mercato. I braccianti lottano per la espansione del movimento cooperativo e delle forme associative, nelle fasi della coltivazione, degli alleamenti e della commercializzazione dei prodotti. Le lotte unitarie in corso, sia quelle aziendali e contrattuali che quelle regionali richiedono un rafforzamento delle strutture organizzative. Abbiamo coscienza che porre degli obiettivi rivendicativi e di politica agraria più avanzati, richiede un rinnovamento e un potenziamento del movimento contadino e delle nostre organizzazioni. I lavori del Comitato Centrale si concludono oggi.

Torino: il magistrato ordina una inchiesta sulla polizia

La significativa decisione nel corso di un processo per gli scioperi metalmeccanici del luglio 1962 — Tre giovani arrestati furono ricattati

Dalla nostra redazione TORINO, 27. A distanza di sei anni un'altra montatura poliziesca fatta a caccia all'uomo (e al comunista). Orbene come non mancò allora il tentativo di incrinare e far degenerare la lotta ricorrendo a tutti i sistemi (e tutti — guarda caso — idorci) a far contenta «mamma Fiat» non mancò anche il più smaccato intervento della questura in senso spiccatamente anticomunista. In parole povere la polizia indusse tre giovani arrestati durante i «tumulti» del 9 luglio 1962, a piazza Statuto (mentre erano di passaggio per recarsi ai laghi di Avigliana), a «confessare» di essere stati istigati dal compagno Marchiaro ad andare a «far chiasso» nella piazza suddetta dietro un compenso di 1000 lire ciascuno. I tre giovani ritrattarono qualche giorno dopo davanti al pubblico ministero. Lo stesso avvocato di parte civile, compagno on. Ugo Spagnoli, ha chiesto stamane il proscioglimento pieno degli imputati, chiedendo altresì che il tribunale inveisce gli atti al pubblico ministero perché possa procedere contro la polizia e da quelli di Padova». Ci furono allora (e la situazione non è nuova) dei mestatori prezzolati per mille lire dei disordini creati ad arte, e una cinquantina di arresti per i soliti reati di resistenza e oltraggio. Ma già al processo svoltosi per direttissima colli il castello ac-

cusatorio della polizia e la significativa motivazione della sentenza rivolse aspre critiche alla mentalità poliziesca da caccia all'uomo (e al comunista). Orbene come non mancò allora il tentativo di incrinare e far degenerare la lotta ricorrendo a tutti i sistemi (e tutti — guarda caso — idorci) a far contenta «mamma Fiat» non mancò anche il più smaccato intervento della questura in senso spiccatamente anticomunista. In parole povere la polizia indusse tre giovani arrestati durante i «tumulti» del 9 luglio 1962, a piazza Statuto (mentre erano di passaggio per recarsi ai laghi di Avigliana), a «confessare» di essere stati istigati dal compagno Marchiaro ad andare a «far chiasso» nella piazza suddetta dietro un compenso di 1000 lire ciascuno. I tre giovani ritrattarono qualche giorno dopo davanti al pubblico ministero. Lo stesso avvocato di parte civile, compagno on. Ugo Spagnoli, ha chiesto stamane il proscioglimento pieno degli imputati, chiedendo altresì che il tribunale inveisce gli atti al pubblico ministero perché possa procedere contro la polizia e da quelli di Padova». Ci furono allora (e la situazione non è nuova) dei mestatori prezzolati per mille lire dei disordini creati ad arte, e una cinquantina di arresti per i soliti reati di resistenza e oltraggio. Ma già al processo svoltosi per direttissima colli il castello ac-

L'indennità di licenziamento deve essere corrisposta al lavoratore anche in caso di licenziamento in tronco e di dimissioni volontarie. Essa rappresenta, infatti, un compensamento previdenziale che in nessun modo il datore di lavoro può trattenere al momento della cessazione del rapporto di lavoro. Lo ha deciso la Corte Costituzionale che, di conseguenza, ha abrogato l'articolo 2120 del Codice civile, in particolare il comma secondo parte dove si afferma che l'indennità di licenziamento è dovuta al lavoratore «salvo il caso di licenziamento in tronco o di dimissioni volontarie». La Corte ha osservato che l'indennità di licenziamento è costituita da un compenso dovuto per il lavoro prestato da senza dubbio carattere retributivo. Se la sua corresponsione viene offerta al momento della cessazione del rapporto, ciò avviene solo per alleviare al lavoratore le difficoltà economiche cui è dovuto far fronte al venir meno del salario.

La legge 15 luglio 1966 sui licenziamenti, all'articolo 9, aveva già abrogato il comma del Codice civile, ma questa suscitava ancora controversie specialmente per fatti avvenuti in epoca anteriore alla entrata in vigore della legge. Naturalmente i lavoratori si battono contro il licenziamento in tronco come tale e per la creazione di efficaci sistemi che garantiscano la «giusta causa» proprio e specialmente nei licenziamenti individuali. I motivi per cui si licenzia «in tronco» risalgono spesso, infatti, a provocazioni padronali o a dissensi irrisolvibili assunti in modo estensivo dal padronato. Il licenziamento in tronco, in sé, esprime ancora un rapporto di lavoro dominato dalla concezione del padronato («no lo» e non a caso è stato usato di frequente per stroncare sul nascere forme di dissenso sindacale. L'ingresso del sindacato in azienda, insieme ad altre misure, dovrà togliere ogni carattere a personale al rapporto padrone-dipendente, facendo passare tutti i casi che oggi si configurano come «licenziamenti in tronco» al vaglio di normali contenziosi sindacali.

Il riferimento alla natura di retribuzione differita della indennità di licenziamento, anziché che di risparmio, fatta dalla Corte, è altamente significativo. Ci sono del salario che non si pagano subito, vengono accantonate in fondi speciali, presso l'azienda o altrove; ma queste rimangono retribuzione, salario, cioè cosa dovuta al lavoratore, proprietà inalienabile del lavoratore. Per queste retribuzioni differite c'è quella che gli anziani lavoratori si aspettano dai fondi pensionistici e che non può essere negata con un pretesto politico come la incompatibilità fra pensione e continuazione del lavoro da parte del pensionato.

Per quanto ai dibattiti, fra gli altri, i compagni Severi, Occhetto, Petrucelli, Gruppi, Calamandrei, Giovanni Berlinguer, Pesenti, Ragionieri e Franco Ferri.

Alle Fratocchie dal 1° al 13 luglio

Un «Collettivo studentesco di dibattito e studio» si svolgerà presso l'Istituto di studi comunisti delle Fratocchie (Roma) dal 1° al 13 luglio. Vi parteciperanno studenti universitari e medi sia iscritti che non iscritti alla FGCI. Promosso dalla Sezione Lavoro Ideologico del PCI e dalla FGCI, il «Collettivo» vuole sperimentare con la gioventù studentesca forme nuove di studio politico. Nell'ambito del grande tema politico e ideale che sono al centro del dibattito gli enti «Capitalismo e socialismo oggi», «Lotta contro l'imperialismo e movimento operaio internazionale», «La strategia e la politica del PCI», «Movimento studentesco, lotta per la riforma della scuola, lotta per la democrazia», «Lavoro e mercato», «Lavoro e mercato», «Lavoro e mercato» saranno discusse e concordati con i partecipanti nella giornata iniziale del «Collettivo» stesso.

I sindacati fiorentini contro il MEC agricolo

FIRENZE, 27. I sindacati della provincia di Firenze hanno approvato un documento che invita il Consiglio del Parlamento a sospendere l'applicazione dei regolamenti comunitari per l'agricoltura e ad approvare anzitutto riforme necessarie per rendere competitiva la produzione dell'agricoltura italiana. Nel documento si denuncia, con estremo rigore, la scarsa presenza di determinati mezzi nell'agricoltura in seguito al mancato adeguamento delle strutture fondiaria ed agraria alle esigenze dell'impresa contadina, al mancato superamento degli squilibri nel contesto di una programmazione democratica ed alla liberalizzazione del mercato agricolo. L'azienda agricola, a detta dei sindacati, è un'attività che ha provocato un Toscana e nella provincia di Firenze una crisi che si esprime nella stagnazione della produzione, nella continua riduzione dell'occupazione, nella scarsa retribuzione dei lavoratori, nella subordinazione dell'impresa alla proprietà fondiaria, nell'accentramento degli squilibri, nell'abbandono di vaste zone e nel disordine idrogeologico. I sindacati affermano che l'esigenza di un nuovo corso di politica agraria basato sulla valorizzazione del lavoro e dell'impresa contadina, sul superamento della mezzadria e del sistema di in-

Ripresentata la «Relazione»

Situazione economica peggiorata per i lavoratori

Persino i «disoccupati ufficiali» dell'ISTAT sono aumentati rispetto al 1967

E' stata distribuita ieri alla Camera la Relazione generale sulla situazione del Paese nel 1967 che l'ex ministro Pecorella aveva già presentata prima delle elezioni. Vi si ripete, burocraticamente, lo stesso giudizio di allora secondo cui l'anno passato «ha segnato un consistente progresso per il Paese» e che questo progresso rende addirittura evidenti gli effetti positivi dell'opera di programmazione, in realtà non più di due mesi, non ha superato. Statistica ha reso noto che nell'aprile 1968 i disoccupati «ufficiali» erano aumentati rispetto all'aprile 1967 attestandosi a quota 640 mila. Anche l'aumento della popolazione attiva, che aveva dato qualche segno di ripresa nel 1967, ai primi del 1968 è diminuita nuovamente ed oggi l'Italia è ad un degli ultimi posti nel rapporto fra popolazione totale e forze di lavoro, se i dati italiani ne risultano nel mercato del lavoro disoccupati ufficiali compresi, 36 o 37.

Anche il volume degli investimenti, dopo una fase di ripresa, è cominciato a calare, come hanno segnalato il governatore della Banca d'Italia e la Commissione dell'OCSE. E' vero tuttavia che la produzione cresce mentre la situazione sociale peggiora. Gran parte degli stessi 640 mila di disoccupati ufficiali non hanno nemmeno diritto ad una inden-

nia di disoccupazione: i fortunati ricevono ancora oggi 400 lire al giorno pari al 10% di un salario effettivo. Le casse dei grandi istituti previdenziali — INAM, INPS ed ENPAS — opportunità drenate da provvedimenti dispersivi del governo che ha scatenato su di esse spese proprie del bilancio statale come la «pensione sociale» e trattamenti a categorie prive di sufficiente copertura assicurativa, sono in deficit. Questi deficit previdenziali vengono usati, a loro volta, per respingere con clamore ogni richiesta di miglioramento delle pensioni e delle prestazioni sanitarie. Questo da parte del governo il padronato non perde occasione, per suo conto di gridare al «peso schiacciante» dei contributi previdenziali.

Il comitato viene agevolato dal padronato dall'inerzia delle aziende statali, o a partecipazione statale, giudicamente «comprende» verso le esigenze partecipative private. Al punto di rinunciare a legittime iniziative industriali finanziarie con l'opportuno drenaggio delle ampie disponibilità bancarie, che si esportano all'estero. Queste cose nella Relazione non sono partecipate, ma si fanno punto in un momento in cui la situazione si è persino aggravata, il documento è scaduto in al cum giuridici generali al livello del cretinismo burocratico.

Un articolo di Lama su «Rinascita»

«L'operaio non attende»

«I lavoratori sono all'attacco», osserva Luciano Lama nell'editoriale di Rinascita. «Il movimento in corso — scrive — è nato a poco a poco, già da molti mesi, non ha avuto rallentamenti apprezzabili, neppure nelle più calde settimane elettorali né è stato deviato dalle pressioni dei presenti della grande lotta (svoltasi) in Francia. Esso affonda le sue radici nell'«numus» della situazione economico-sociale, non tradisce l'originalità che gli è propria anche se non è cieco e sordo a ciò che gli cresce attorno, per questo caratteristiche di coerenza e di autonomia le lotte pur intensificandosi e radicandosi possono restare unitarie e ragionate, ovunque la partecipazione delle grandi masse».

Ognuna delle rivendicazioni proposte dal sindacato è un problema che hanno un valore generale: «1) l'esigenza di un aumento sostanziale del potere contrattuale del sindacato come rappresentante dei lavoratori nel processo produttivo e del riconoscimento di questo senso, il suo diritto a cominciare dalla fabbrica; 2) l'esigenza di realizzare una serie di riforme nell'economia, nella previdenza, nell'organizzazione sociale, attraverso le quali si ottenga un diverso impiego delle risorse nazionali, una diversa distribuzione del reddito prodotto». La spinta in atto, afferma Lama, «deve essere raccolta, senza esitazioni, dal movimento sindacale e ragionato, perché essa sia giustamente guidata e possa toccare gli obiettivi che il movimento stesso si propone. Un sindacato alla testa dei lavoratori è un movimento insostituibile per la lotta di classe, e a un tempo una garanzia di sviluppo democratico attraverso una riforma rivendicata, ma la definizione di una grande linea sindacale comune che promuova a un tempo il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e trasformazioni sociali che facciano avanzare la democrazia attraverso una crescita del peso e del potere dei lavoratori nella nostra società».

Il fascicolo di Rinascita contiene anche altri interventi nel dibattito aperto con l'articolo di Amendola sui comunisti e l'ultimo numero studentesco. Pubblica articoli di Ottavio Cecchi e Davide Lajoia, oltre a un'ampia risposta di Giorgio Amendola.

Un milione per l'Unità nel ricordo di Carlo Gramsci

In occasione del trigésimo della morte del compagno Carlo Gramsci una compagnia ha sottoscritto un milione per l'Unità, per onorare la memoria e ricordarlo a tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato.